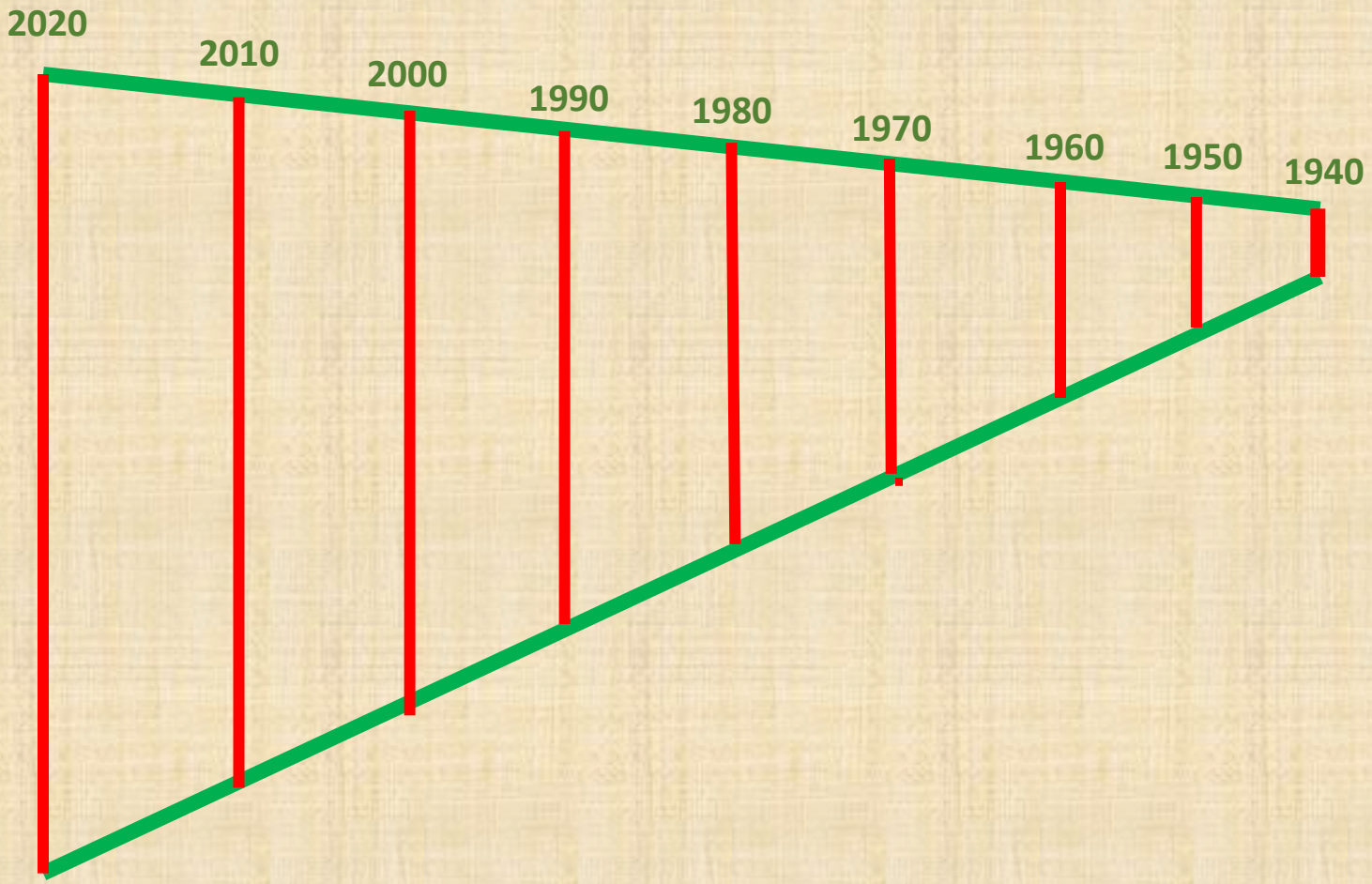
70 e passa anni di Economia (prima) e Finanza (dopo)

Dall’utopia alla distopia

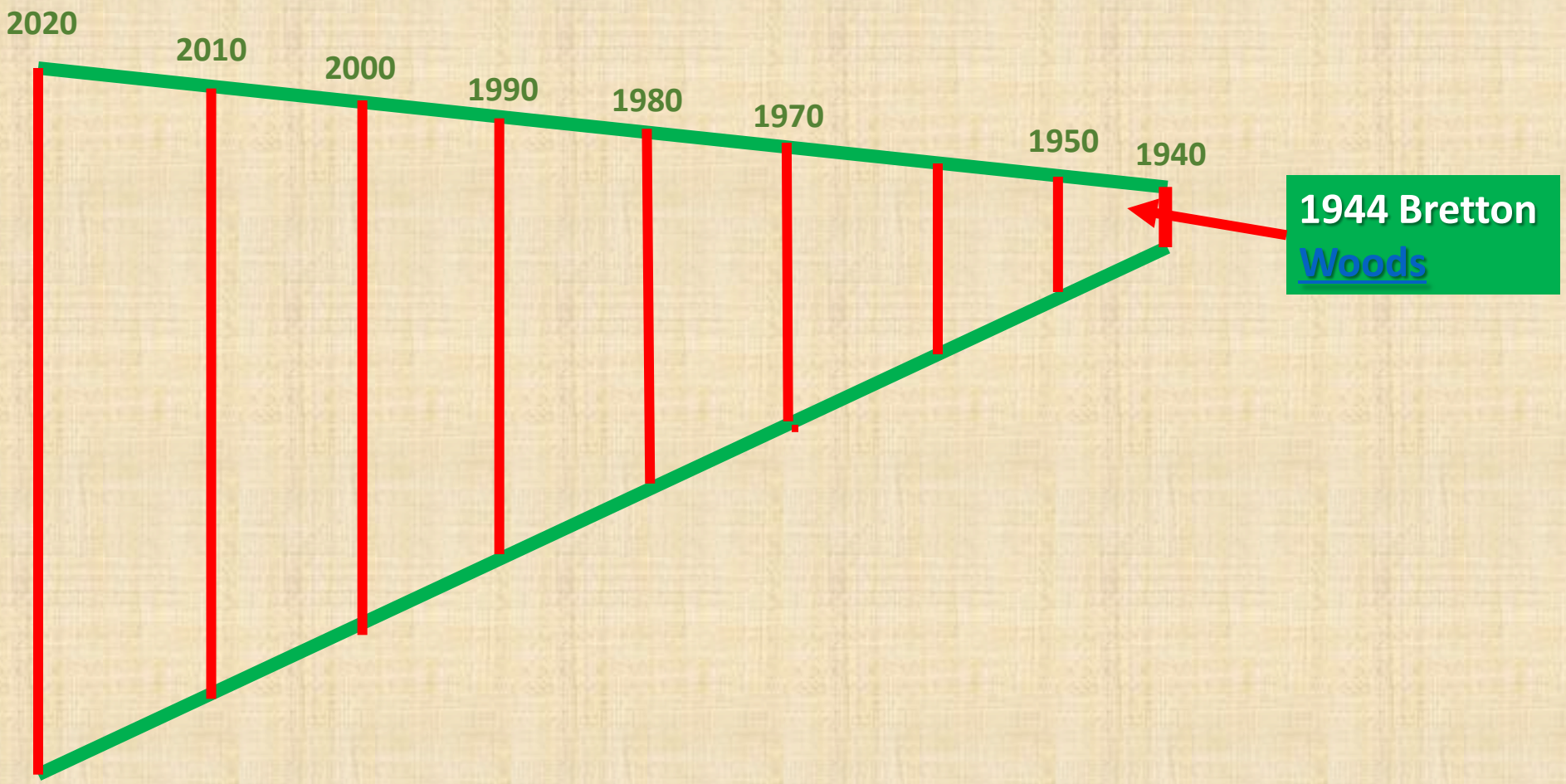
Giuseppe M. Firrao

ALDAI 25 settembre 2019

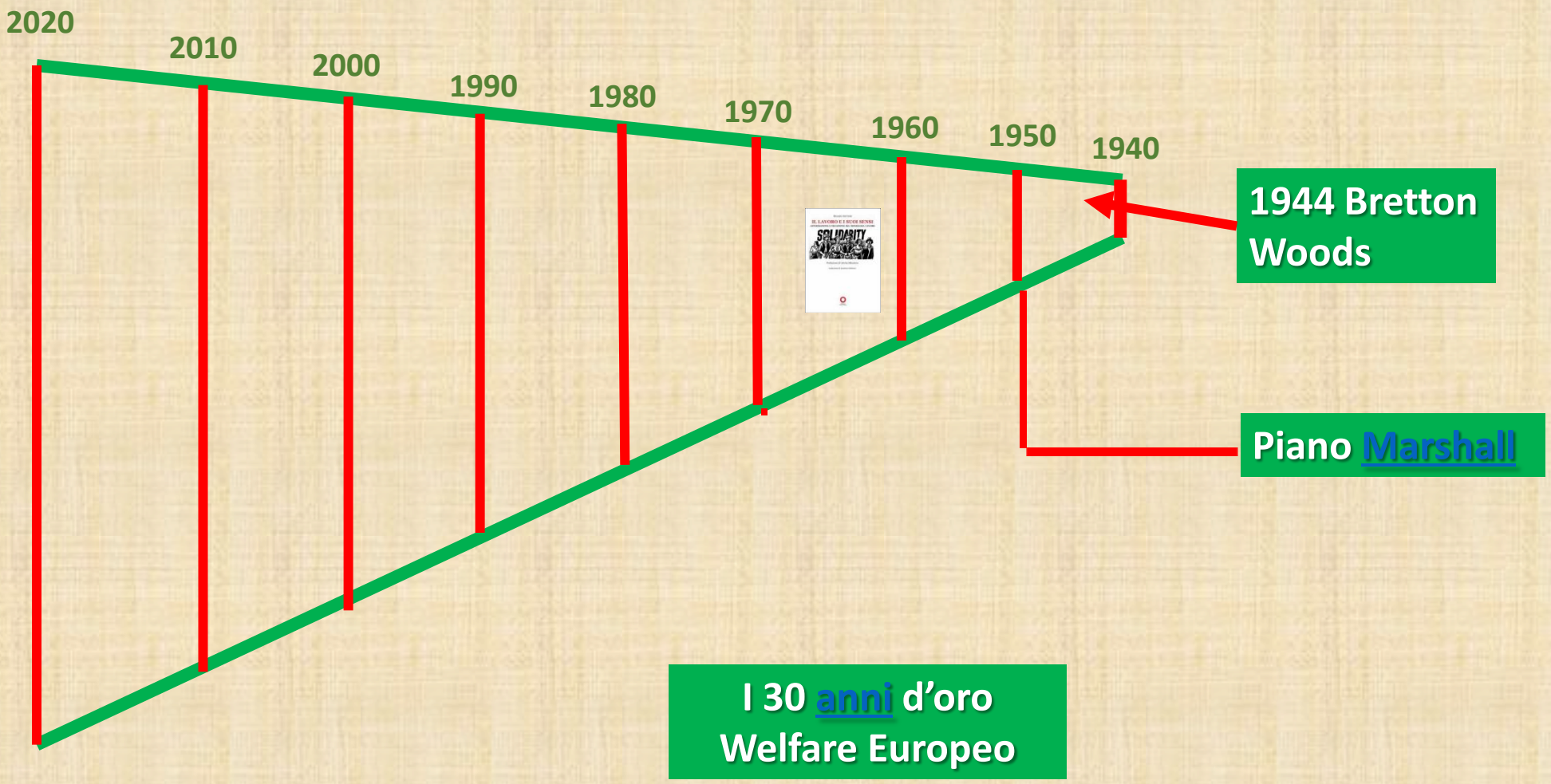
Il cannocchiale temporale



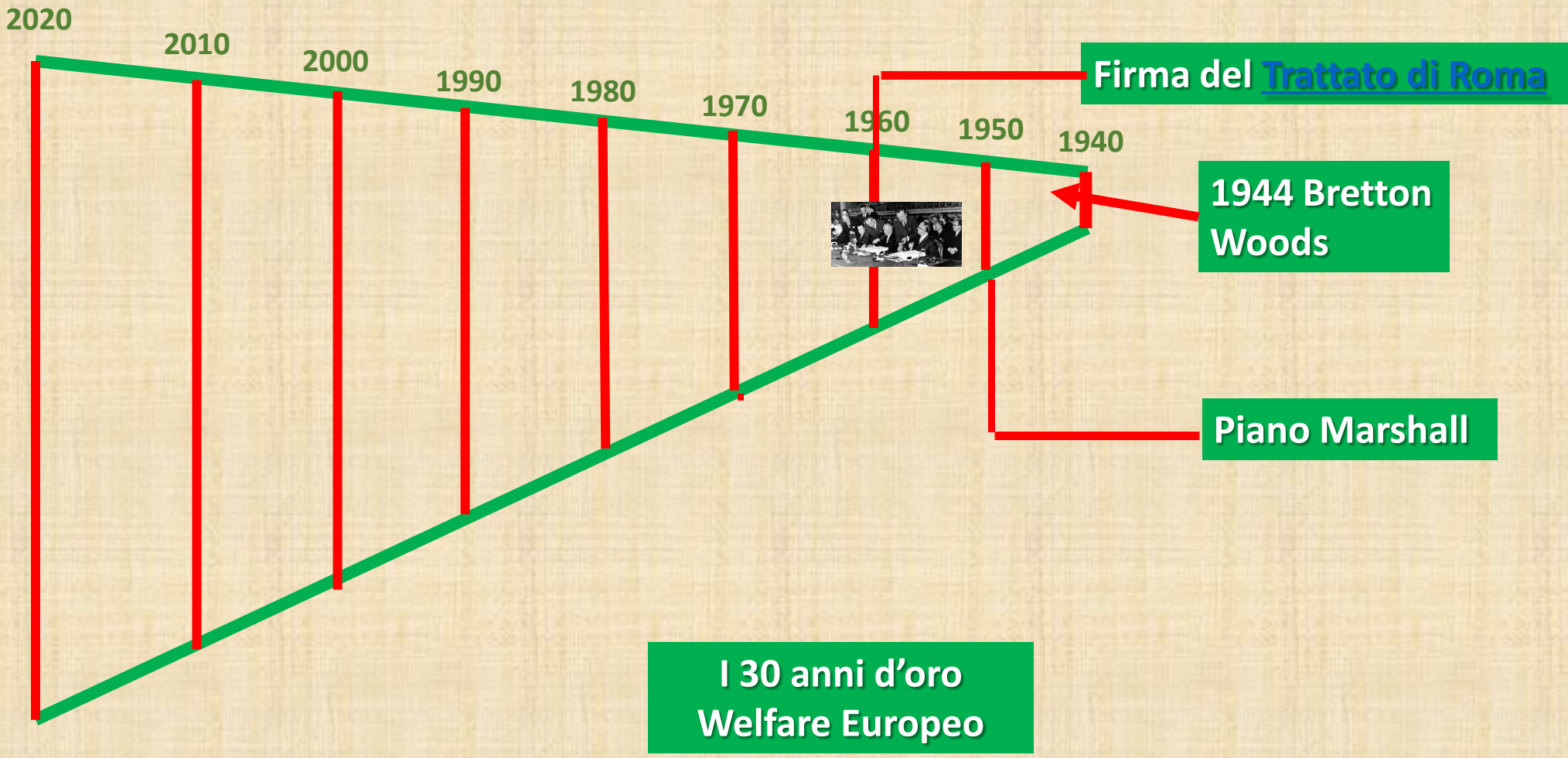
Il cannocchiale u……



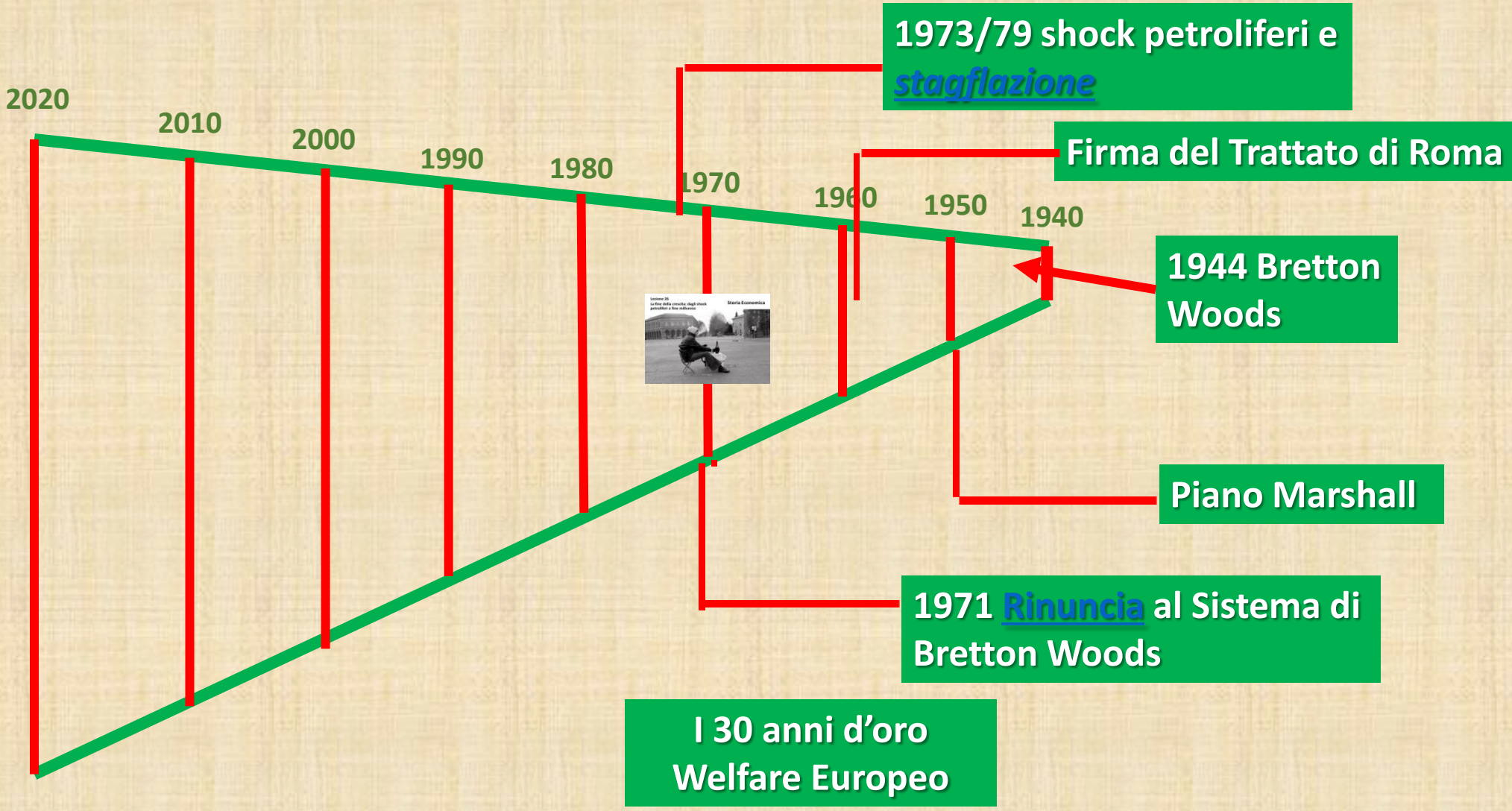
Il cannocchiale uto…



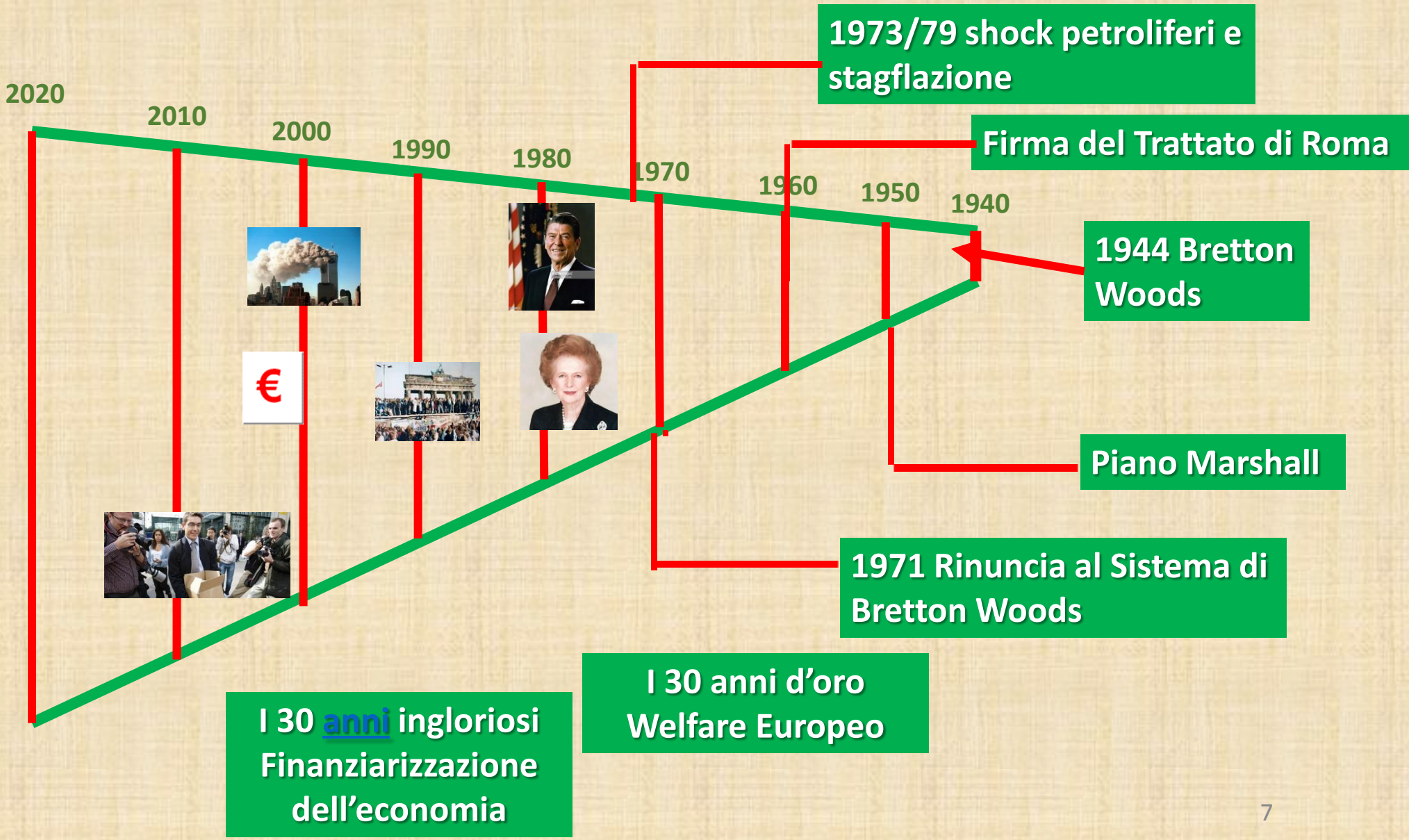
Il cannocchiale utopico



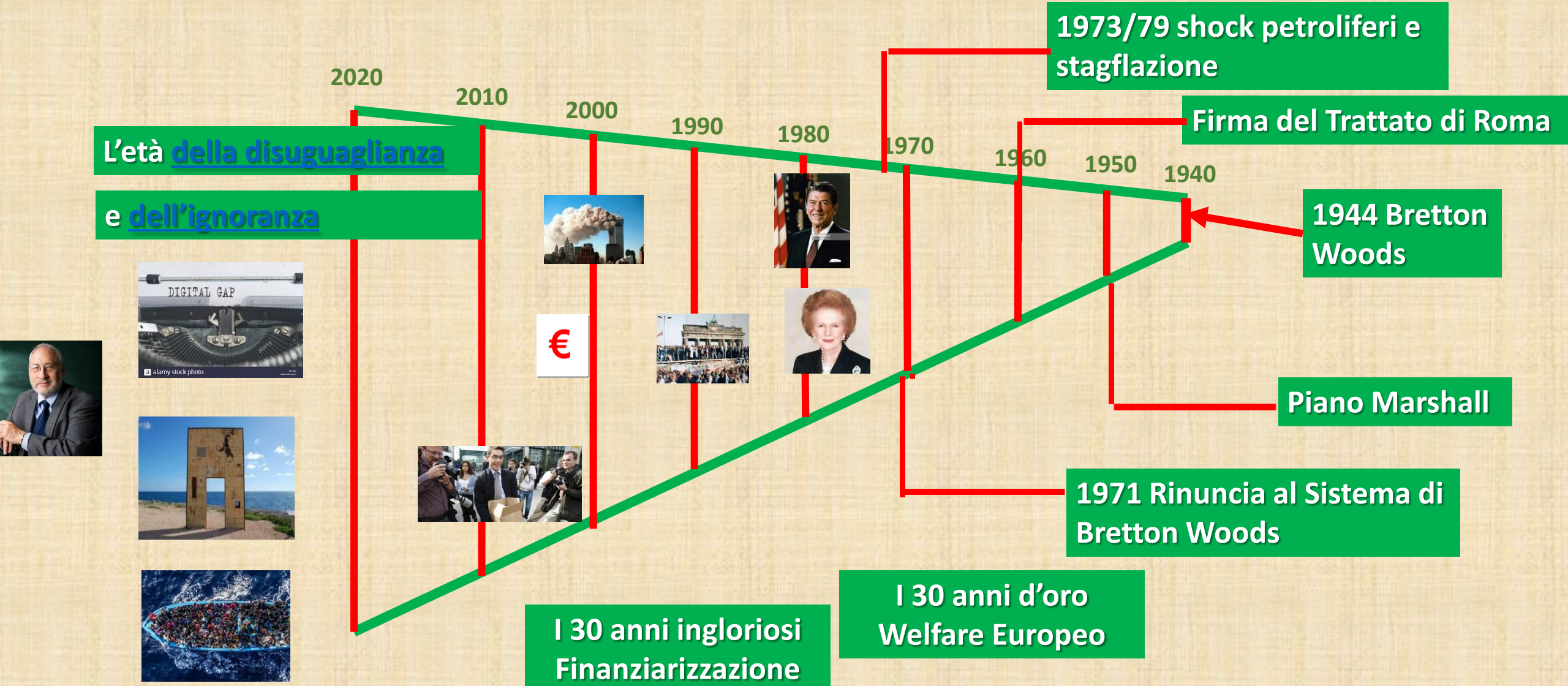
Un cannocchiale un po' meno utopico



Il cannocchiale distopico



Il cannocchiale distopico



Gli accordi di Bretton Woods

Gli accordi di Bretton Woods (cui parteciparono 730 delegati di **44 nazioni alleate**) sono un insieme di regole riguardanti le relazioni commerciali e finanziarie internazionali tra i principali paesi industrializzati del mondo occidentale. Essi furono il risultato di trattative tenutesi dal **1º al 22 luglio 1944** nella località omonima, nei pressi di Carroll, nel New Hampshire.

Nella mente degli economisti era bene impressa la recente esperienza della Grande depressione, durante la quale i controlli sul tasso di cambio e le barriere commerciali avevano portato al disastro economico.

Il fondamento di quegli accordi era una fiducia comune in un sistema basato sul capitalismo. Questo sebbene alcuni paesi sviluppati avessero preferito basarsi su principi differenti nell'economia nazionale; **tutti**, però, si basavano sugli stessi principi per quanto riguarda le politiche che regolano **i meccanismi del mercato** e **la tutela della proprietà privata dei mezzi di produzione**.

Gli accordi prevedevano, fondamentalmente:

- che tutte le valute dovessero essere **convertibili in dollaro**, il quale a sua volta era **agganciato all'oro** (*gold exchange standard*). Era un sistema **dollaro-centrico**, per cui i commerci internazionali avvenivano soprattutto in dollari; per esempio, i prezzi delle materie prime, come il petrolio, erano espresse in dollari.
- la creazione del **Fondo monetario internazionale**, cui fu affiancata la creazione della **Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo**. Il **FMI** aveva il compito di vigilare sulla stabilità monetaria con l'obiettivo di ricostituire un commercio internazionale aperto e multilaterale. Al suo interno ogni stato aveva un peso proporzionale alla quota del capitale del fondo sottoscritta.
- i diritti di prelievo permettevano di accedere a prestiti dal **FMI**, concessi agli stati in situazioni di disavanzo.

Il Piano Marshall

Il **Piano Marshall**, ufficialmente chiamato piano per la ripresa europea ("*European Recovery Program*" - **ERP**), consistette in uno stanziamento di quasi **14 miliardi di dollari in 4 anni, dal 1947 al 1951**, per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

L'obiettivo fu di favorire una prima integrazione economica nel Continente e, pertanto, contestualmente al Programma nacque anche l'Organization for *European Economic Cooperation* (OEEC, in italiano **OECE**), organismo sostanzialmente tecnico, in cui i programmatori inviati da Washington cercarono di spingere gli europei ad utilizzare gli aiuti non per fronteggiare le contingenze del momento, quanto piuttosto per avviare un processo di trasformazione strutturale dell'economia dei loro Paesi.

Contrariamente a quanto auspicato, pur non opponendosi alla stabilizzazione delle loro valute ed all'implementazione del commercio internazionale specie con gli Stati Uniti, la quasi totalità dei Paesi beneficiari chiese alla *Economic Cooperation Administration* (**ECA**), l'ufficio preposto alla collazione degli aiuti, di poter utilizzare i finanziamenti forniti dall'**ERP** per l'acquisto di generi di prima necessità, prodotti industriali, combustibile e, solo in minima parte, macchinari e mezzi di produzione.

Nonostante tali limiti, il **Piano Marshall** consentì all'economia europea di superare un momento di indubbia crisi e favorì una **ripresa che già nel 1948** era evidente, consentendo ai Paesi beneficiari di superare l'indice di produzione prebellico già nel momento in cui il flusso di aiuti terminò.

Trenta Anni d'oro (Definizione proposta dallo storico ebraico **Eric Hobsbawm** 1917 –2012)

- L'importanza della borghesia produttiva si amplia nella società e nei mercati;
- Accelera la velocità di circolazione della moneta;
- Il sistema è dinamico, le forme di mercato si moltiplicano;
- Mentre la borghesia produttiva diventa sempre più importante nel ciclo economico,
- anche le classi lavoratrici beneficiano della crescita. Tanto che:
- Anni 50÷60 P+R=60% S=40%
- Anni 70÷80 P+R=40% S=60%
- In Italia:
  - nei tre anni che intercorsero tra il **1959** ed il **1962**, i tassi di incremento del reddito raggiunsero valori da primato: il **6,4%, il 5,8%, il 6,8% e il 6,1%** per ciascun anno analizzato.
  - La disponibilità di nuove fonti di energia e la trasformazione dell'industria dell'acciaio furono gli altri fattori decisivi. La scoperta del metano e degli idrocarburi in Val Padana e la realizzazione di una moderna industria siderurgica, sotto l'egida dell'IRI, permisero di fornire alla rinata industria italiana acciaio a prezzi sempre più bassi.

P = Patrimonio
R = Rendita
S = Salario

Fonte: prof**. Flavio Boscacci**. "È possibile guardare in altro modo alla crescita economica?" – martedì 23 gennaio 2019 – presso Gruppo Cultura ALDAI

Trenta Anni d'oro (segue)

Sempre in Italia:

- Di conseguenza, il settore industriale, nel solo **triennio 1957-1960**, registrò un incremento medio della produzione del **31,4%**.
- le **esportazioni italiane** furono un importante stimolo all'investimento: basti pensare che esse si erano sviluppate nel periodo **1950-1962** ad un ritmo nettamente superiore a quello registrato dalle esportazioni mondiali. Le prime si erano, infatti, più che triplicate **(+307%)** mentre a livello mondiale si era registrato un incremento del **95%**; e, volendo circoscrivere il raffronto alle sole esportazioni industriali, le conclusioni non cambiavano di molto (**388%** contro **123%**).
- All'inizio del **1960** l'Italia, infine, si era fregiata di un importante riconoscimento in campo finanziario: l'*Oscar della moneta più salda* fra quelle del mondo occidentale.
- Infine, la legge 20 maggio 1970, n. 300 - meglio conosciuta come **Statuto dei lavoratori** - diventa una delle principali normative della Repubblica in tema di diritto del lavoro.

  Introdusse importanti e notevoli modifiche sia sul piano delle condizioni di lavoro che su quello dei rapporti fra i datori di lavoro ed i lavoratori con alcune disposizioni a tutela di questi ultimi e nel campo delle rappresentanze sindacali; ad oggi di fatto costituisce, a seguito di minori integrazioni e modifiche, l'ossatura e la base di molte previsioni ordinamentali in materia di diritto del lavoro in Italia.

I Trattati di Roma

Il **Trattato** che istituisce la **Comunità economica europea** (**TCEE**) è stato firmato il **25 marzo 1957** insieme a quello che istituisce la *Comunità europea dell'energia atomica* (**TCEEA**): insieme sono chiamati **Trattati di Roma**.

Insieme al *Trattato* che istituisce la *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* (**CECA**), firmato a Parigi il **18 aprile del 1951**, i Trattati di Roma rappresentano il momento costitutivo della **Comunità europea** seguendo la strada tracciata nel **1941** da **Altiero Spinelli** ed **Ernesto Rossi** **col Manifesto di Ventotene**, avente titolo originale ***Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto***.

La caratteristica del rilancio europeo risiede nel fatto che l'iniziativa proveniva esclusivamente dall'Europa e non da un input americano; in particolare, in questa fase spiccano i ruoli di singole personalità, quali **Jean Monnet**, **Gaetano Martino**, **Paul-Henri Spaak**.

Dopo

- la Conferenza di Messina, svolta a casa del Ministro degli Esteri italiano, **Gaetano Martino**, dall'**1** al **3 giugno 1955**,
- I lavori della **Commissione Spaak e**
- il Consiglio dei ministri della *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* di **Venezia** del **1956,** durante il quale venne dato il via libera ai negoziati per la stesura dei due trattati.

I Trattati di Roma (segue)

vennero firmati a **Roma** il **25 marzo 1957**, ed entrarono in vigore il **1º gennaio 1958**, Con la firma vennero istituite

- La **Comunità economica europea** (**CEE**), destinata a gestire l'integrazione economica europea e
- La **Comunità europea dell'energia atomica** (**EURATOM**), destinata a gestire l'integrazione nel settore dell'energia nucleare.

I trattati furono sottoscritti dai rappresentanti dei sei *paesi fondatori*: **Belgio, Francia, Germania Ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi**.

Erano passati solo 12 anni dalla fine della grande mattanza, che aveva visto i sei paesi firmatari scannarsi su fronti contrapposti.

Fa specie, eppure bisogna farlo, confrontare l'**Italia di allora**, ancora con le macerie materiali, ma che trattava sul piede di parità con i partner europei (ed un Ministro degli Esteri, che metteva a disposizione la propria casa per una Conferenza di altissimo profilo) **e l'Italia di un paio di mesi fa'**, litigiosa e rancorosa nei confronti di quasi tutti gli altri membri dell'**Unione Europea**.

E le conseguenze si videro: il 7 febbraio l'Ambasciatore Francese a Roma fu richiamato a Parigi per consultazioni.

La rinuncia agli Accordi di Bretton Woods

Fino all'inizio degli anni **'70**, il **Sistema di Bretton Woods** fu efficace nel **controllare i conflitti economici** e nel realizzare gli obiettivi comuni degli stati, sempre con le stesse immutate condizioni che l'avevano generato.

Tuttavia, questa **strategia**, tesa ad aumentare i redditi dei singoli paesi nel breve periodo, provocò **disastri nel medio e lungo periodo.**

All'inizio degli anni '70 la **guerra del Vietnam** e il programma di **welfare** chiamato **Grande Società** fecero aumentare di molto la spesa pubblica statunitense e misero in crisi il sistema: di fronte all'emissione di dollari e al crescente indebitamento degli USA, aumentavano le richieste di conversione delle riserve in oro.

Le riserve statunitensi si stavano pericolosamente assottigliando: il Tesoro degli USA aveva già erogato oltre 12.000 tonnellate di oro. D'altra parte nella gestione del **Fondo Monetario Internazionale** erano già operativi i *Diritti Speciali di Prelievo* con un valore puramente convenzionale di un diritto speciale di prelievo per un dollaro.

Tutto ciò spinse il **Presidente statunitense** **Richard Nixon**, il **15 agosto 1971**, ad annunciare, a *Camp David*, la **sospensione della convertibilità del dollaro in oro**. Nel **dicembre del 1971**, il gruppo dei Dieci, **G-10**, (in realtà 11: Stati Uniti, Canada, Giappone più 8 Paesi Europei) firmò lo **Smithsonian Agreement**, che mise fine agli accordi di Bretton Woods, **svalutando il dollaro** e dando inizio alla fluttuazione dei cambi. Nel **febbraio del 1973** ogni legame tra dollaro e monete estere venne definitivamente reciso e lo **standard aureo** fu quindi sostituito dal *sistema di cambi flessibili*.

È da notare che le istituzioni create a Bretton Woods, pur rivedendo i propri obiettivi, sopravvissero alla dismissione del sistema basato sul gold standard: il **Fondo Monetario Internazionale** e la **Banca Mondiale** continuano ad esistere tuttora, mentre il **GATT** fu sostituito nel 1995 dal **WTO** (*World Trade Organization* - Organizzazione mondiale del commercio).

Gli shock petroliferi

Negli anni Settanta del Novecento il sistema economico internazionale fu investito da una profonda crisi che ne scosse le fondamenta, dopo una fase di sviluppo ininterrotto durata per più di un ventennio. Si trattò di una crisi di tale intensità da evocare per forza ed effetti quella ancora più drammatica del 1929.

A determinare l'inversione del ciclo economico fu la crisi petrolifera del 1973-1974, in seguito alla quale l'economia dovette fare i conti con un aumento improvviso e sostenuto del prezzo della sua principale materia energetica.

Lo sviluppo economico del dopoguerra, infatti, era divenuto sempre più dipendente dal petrolio come fonte privilegiata di energia per l'industria, i trasporti, il riscaldamento, senza contare la sua utilizzazione in molti altri settori produttivi.

Nel 1973, allo scoppio della quarta guerra arabo-israeliana, i Paesi arabi che fanno ancora adesso parte dell'OPEC – l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio, nata nel 1960 - decretarono l'embargo verso i Paesi occidentali filoisraeliani, in particolare gli Stati Uniti e l'Olanda, riducendo progressivamente la produzione di greggio. In pochi mesi le scorte mondiali scesero del 10 percento mentre **il prezzo venne raddoppiato** e nel giro di **un anno quadruplicato** (**da 3 a 11,5 dollari** al barile).

Questo aumento portò al deterioramento delle ragioni di scambio favorevoli che avevano contribuito alla prosperità postbellica dei Paesi sviluppati.

Nell'arco di poco meno di un decennio, dal 1973 al **1981**, con un picco nel corso del 1979-1980 in seguito alla rivoluzione khomeinista, all'interruzione delle forniture iraniane di petrolio e allo scoppio della guerra tra Iran e Iraq, il prezzo raggiunse i **34 dollari** al barile, **19 volte il prezzo di 11 anni prima**. Si trattò di una escalation dei valori di scambio che non si rapportava proporzionalmente alla effettiva contrazione dell'estrazione di petrolio.

La stagflazione

Le economie dei Paesi importatori, anche sviluppati, furono pesantemente colpite dal repentino aumento del prezzo del petrolio che è insieme materia prima e risorsa energetica per usi di consumo e industriali.

Per la prima volta nella storia, in tempo di pace, l'inflazione raggiunse valori senza precedenti, con un **aumento annuo** dei **prezzi** tra il **1972 e il 1983** del **9,1%**.

Contestualmente, soprattutto per le politiche di austerità e di contrazione dei consumi perseguite dai Paesi più industrializzati, **la produzione diminuì del 10%.**

Si stagliò all'orizzonte una fase di recessione con i caratteri del tutto inediti della **stagflazione**, un intreccio tra **stagnazione** e **inflazione**, che cozzò contro un livello di benessere e uno standard di vita che sembrava difficile mettere in discussione.

Per l'intensità di questi processi, le conseguenze cui dette luogo la crisi petrolifera del 1973-1974 si dispiegarono a trecentosessanta gradi nella vita economica e sociale di ciascun Paese, promovendo trasformazioni di lungo periodo che **modificheranno profondamente il profilo sistemico del moderno capitalismo** e le gerarchie economiche mondiali.

Si creò il cosiddetto fenomeno dei "**petrodollari**" che se, per un verso, fu destinato a riaggiustare le bilance dei pagamenti dei Paesi a cui si rivolgeva questo consistente flusso di capitali, dall'altro creava ulteriori motivi di **disordine valutario** in un panorama finanziario già in fibrillazione per il superamento, decretato dagli Stati Uniti nel 1971, del sistema dei cambi fissi.

La spirale del debito e la difficoltà dei Paesi in via di sviluppo a ripagarlo, però, degenerò **nei primi anni Ottanta** in una **grave crisi debitoria**, costringendo le istituzioni internazionali (**Fondo Monetario** e **Banca Mondiale**) a intervenire come prestatori di ultima istanza e a promuovere per i Paesi indebitati piani di sviluppo e di integrazione più orientati al mercato, **senza tuttavia risolvere i problemi di instabilità finanziaria nel mercato internazionale**.

30 anni ingloriosi

Sono gli anni, quelli del titolo, che vanno dall'avvento della Thatcher nel 1979 alla crisi della Lehman Brothers del 2008.

È in concomitanza col primo shock petrolifero del 1973 che nacque la **Trilaterale**, la quale, tra l'altro, propugnava l'idea che una delle cause della **spinta inflazionistica** fosse l'**eccesso di domanda sociale** nell'Occidente, eccesso da porre sotto controllo.

Bisognò, però, arrivare al secondo shock del 1979 perché arrivasse l'occasione per realizzare le indicazioni della Trilaterale, l'**abbandono**, cioè, **della politica dell'inclusione sociale**. In Gran Bretagna le elezioni dello stesso anno furono vinte dai conservatori di **Margaret Thatcher** e, l'anno seguente negli USA, dai repubblicani di **Ronald Reagan**.

La conseguenza fu che il **movimento liberista** ormai saldo e strutturato era in grado di prospettare una risposta alla domanda di un nuovo ordine sulla scena mondiale e **Thatcher & Reagan** interpretarono esattamente questa parte, andando, entrambi, allo scontro (vittorioso) contro i sindacati.
Da quel momento fu aperta la strada per fare del pensiero e della cultura liberista la nuova ortodossia.
E fu così che il tema della giustizia sociale cominciò ad essere abbandonato, seguendo le idee di **Friedman** e dei monetaristi della Scuola di **Chicago**. Fu allora che incominciò la politica degli slogan (poi sostituita da quella dei *Twitter*): "una goccia cadrà (dalla tavola dei ricchi) su tutti" e "la marea solleverà non solo i transatlantici, ma anche le barchette". Ma quello che segnò l'inizio della valanga fu l'affermazione della **Thatcher**: «**Non conosco la società, ma l'individuo**».

Fonti: **Ferruccio Capelli** – **Indignarsi è giusto** – Mimesis Edizioni 2012
Giuseppe Firrao – 30 anni ingloriosi –Dirigenti Industria – agosto/settembre 2012 – pagg. 41-42
Giuseppe Firrao – "Una riflessione sull'Etica d'Impresa" – Dirigenti Industria – aprile 2012 – pagg. 34-35

30 anni ingloriosi (segue)

A tale proposito, alcuni anni dopo, **Silvano Ambrosetti** parlerà di **regressione da cittadino ad individuo** ed aggiungerà: e non è un caso che la tendenza a un **individualismo crescente** (con una propensione a trasformarsi in egoismo) contribuisca a produrre **allentamento dei legami sociali e perdita del senso di collettività**.

Si andò avanti così, finché, verso la fine degli anni Novanta dello scorso secolo alcuni autori iniziarono a parlare di "**Pensiero unico**"; essi segnalavano l'intensità egemonica raggiunta dal pensiero neoliberale e l'assunzione di questo orizzonte culturale anche da parte di molta parte della sinistra.

Nel momento del suo trionfo incontrastato il liberalismo andava subendo una torsione economicistica via via sempre più evidente: **la libertà della persona divenne un'appendice della libertà dei mercati**.
Quando questa versione del liberalismo si impose come pensiero dominante non lasciò trasparire alcuna traccia di quella "**simpatia**" e di quel **rispetto per gli esseri umani** che avevano permeato altre stagioni.
Al passaggio del secolo la diffusione dell'espressione "**Pensiero unico**" volle dire che si cominciava a prenderne consapevolezza, che c'era chi stava iniziando a distanziarsi da un fenomeno percepito come negativo, che si mettevano in moto delle forze per esercitare il diritto alla critica, per aprire altre strade: **Seattle**, nel **1999**, e poi **Porto Alegre**, nel **2001**, furono i primi segnali forti di un'increspatura nell'impianto della globalizzazione liberista.
Fu da quel momento che apparve patente che i cittadini di tutto il mondo sentivano (ed ancora sentono) sopra di loro la pressione di un immenso potere incombente che li espropriava del loro diritto di decidere.
Si resero conto che la **Tavola dei valori** dei "**trent'anni d'oro**" era stata **riscritta e ribaltata**, che c'era stata la scissione tra libertà e giustizia, un declassamento dei diritti sociali, il discredito delle politiche redistributive, la svalutazione del lavoro e la centralità del consumo; che il **bisogno come stimolo** e **l'utilità della paura** erano ormai nati e prosperavano.

Fonti: **Ignazio Ramonet – "Le monde diplomatique ".**

30 anni ingloriosi (segue)

Furono necessari, però, altri 8 anni, perché, con il fallimento della Lehman Brothers del 2008, i nodi del "**Pensiero unico**" venissero finalmente al pettine. Fu uno shock improvviso: un castello di analisi e discorsi fu scosso dalle fondamenta e franò su se stesso. La presa d'atto di quanto stava accadendo fu faticosa per gli economisti, ma soprattutto per chi aveva responsabilità di governo.

Dopo la tempesta che aveva aggredito specialmente l'area Euro e che lo scorso anno sembrava placata (sembrava, ma non sappiamo prevedere cosa accadrà nell'anno in corso), **qualcosa si è rotto improvvisamente** e le ripercussioni sono state tanto profonde da lasciare tracce nel linguaggio stesso. Il significante "**mercato**", parola chiave della nostra epoca, ha subito uno slittamento semantico tra il suo uso al singolare, dove risuona positivamente e quello al plurale, che assume contorni inquietanti: **significa, in altre parole che la finanza, salvata dagli stati, ha cominciato ad aggredirli.**

Introduzione dell’Euro

L’**Euro**, moneta comune di **diciannove** stati membri dell'Unione europea, fu introdotto per la prima volta nel 1999 (come unità di conto virtuale); la sua introduzione sotto forma di denaro contante avvenne per la prima volta nel 2002, in dodici degli allora quindici stati dell'Unione. Negli anni successivi la valuta fu progressivamente adottata da altri stati membri, portando all'attuale situazione in **cui diciannove dei ventotto stati UE** (la cosiddetta Zona euro) **riconoscono l'euro** come propria valuta legale.
Le modalità di transizione dalle monete locali all'euro vennero stabilite dalle disposizioni del Trattato di Maastricht del 1992 relative alla creazione dell'Unione economica e monetaria.
Per poter partecipare alla nuova valuta, gli stati membri dovevano rispettare i seguenti criteri, informalmente detti parametri di Maastricht:

- un deficit pari o inferiore al **3% del** prodotto interno lordo;
- un **rapporto debito/PIL inferiore al 60%**;
- un **tasso di inflazione** che **non superasse di più di 1,5 punti percentuali** quello medio dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- **tassi d'interesse a lungo termine non superiori di oltre 2 punti percentuali r**ispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- appartenenza per almeno un **biennio al** Sistema monetario europeo.

Nella fase iniziale di accettazione, vennero compresi anche gli stati membri i cui parametri avevano dimostrato la tendenza a poter rientrare nel medio periodo all'interno dei criteri stabiliti dal Trattato. In particolare, **all'**Italia **e al** Belgio fu permesso di adottare subito l'euro anche in presenza di un **rapporto debito/PIL largamente superiore al 60%.**

Sulle diseguaglianze

Le conseguenze di trenta anni ingloriosi più dieci sono patenti.

Ce ne ha parlato il 23 gennaio scorso il prof. **Flavio Boscacci** quando ci ha fatto notare le seguenti percentuali tra Patrimonio + Reddito e Salari negli anni successivi agli ’80 nel mondo Europeo occidentale:

- Anni 90÷08 P+R=60% S=40% (come negli anni 50-60)
- Anni 08÷ P+R=70% S=30%
- (???)

aggiungendo che se le percentuali appena viste si divaricassero ancora di più (fino ad **80% - 20%**) uno tsunami migratorio si abbatterebbe sulla Fortezza Europa.

Sulla stessa linea è **Timothy Garton Ash**, il quale il 24 gennaio scorso ha scritto su **La Repubblica** [pag. 25] che «Il capitalismo finanziarizzato diffusosi dopo il trionfo occidentale del 1989 ha causato **livelli sorprendenti di ineguaglianza** negli Stati Uniti e nel Regno Unito».

E non si discosta da questa linea di pensiero **Silvano Ambrosetti**, il quale, durante il Convegno “**Con uno sguardo umano - Insieme**” (organizzato da Casa della Carità e Casa della Cultura) del 28 gennaio, ha detto “Se poi si parla di **disuguaglianze**, si tenga conto, per esempio, che negli ultimi 40 anni negli **Stati Uniti** la quota di reddito nazionale finita nelle tasche dell’**1%** più ricco della popolazione è passata dal **7% al 40%**; e che nella stessa **Svezia**, tradizionalmente considerata il Paese più egualitario, l’**1%** più ricco detiene oggi il **42%** dell’intera ricchezza.

Sempre negli **Stati Uniti** è stato stimato che il rapporto tra il **reddito** medio dei **400 contribuenti più ricchi** e quello del 90% dei **più poveri** risultava nel **2017** di **10.327 a 1** e quello della **ricchezza finanziaria** di **108.765 a 1**. [**Vincenzo Visco** nell’articolo sotto citato].

Sulle diseguaglianze (segue)

L'**Italia**, per parte sua, non può considerarsi estranea a questo discorso perché, stando ad uno studio OCSE di qualche anno fa, tra i 35 Paesi più industrializzati essa **risulterebbe tra quelli con la struttura sociale più squilibrata**: ***il che è sicuramente dovuto anche alle profonde differenze a livello territoriale***.

Infine, lo stesso 28 gennaio **Vincenzo Visco**, già ministro delle Finanze del Governo Ciampi (nel 1993), su "La Repubblica" [pag. 20] è ritornato sull'argomento dei **30 Anni ingloriosi** parlando ancora del "**Pensiero unico**" (mercato e concorrenza su scala globale, liberalizzazioni, deregolamentazione, privatizzazioni, ecc.) che ha superato e **accantonato** il **precedente modello keynesiano, che pure aveva prodotto risultati eccellenti durante i 30 anni d'oro.**

E concludeva: «gli effetti di tale cambiamento di rotta sono evidenti, significativi e impressionanti: per esempio, la **distribuzione** funzionale del reddito, quella **tra redditi di lavoro e di capitale** (profitti, interessi, royalty, rendite, ecc.) **è peggiorata di 10-15 punti** in tutti i Paesi OCSE; oggi in **Italia** meno del **50% del valore aggiunto** complessivo va ai **redditi di lavoro** (rispetto al **60-65%** del passato)».

Ecco un ultimo esempio di come la **diseguaglianza** è fortemente aumentata in tutti i paesi: posto uguale a **100** il valore medio del **coefficiente di Gini** dei Paesi OCSE nel **1985**, esso supera **oggi** quota **110**.

Nota: Il **coefficiente di Gini**, introdotto dallo statistico italiano **Corrado Gini**, è una misura della **diseguaglianza di una distribuzione**. È spesso usato come indice di concentrazione per misurare la diseguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. **È un numero compreso tra 0 ed 1**. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con **il valore 0** che corrisponde alla pura **equidistribuzione**, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore **1** che corrisponde alla massima concentrazione, ovvero la situazione dove **una persona percepisca tutto il reddito del paese** mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

FRATTURE DIGITALI FRA LE CLASSI SOCIALI
dalla presentazione di Giovanni Caraffini del 18 settembre

L’aspetto più largamente riconosciuto del *digital divide* è sicuramente il gap generazionale.

Sta tuttavia emergendo un’altra fenditura, ancora abbastanza sotterranea, che vede, su fronti opposti, le classi agiate e quelle disagiate (*l’upper class e la lower class*) dal punto di vista della **capacità di cogliere e sfruttare le opportunità generate dallo sviluppo tecnologico**.

Questo divario riguarda:

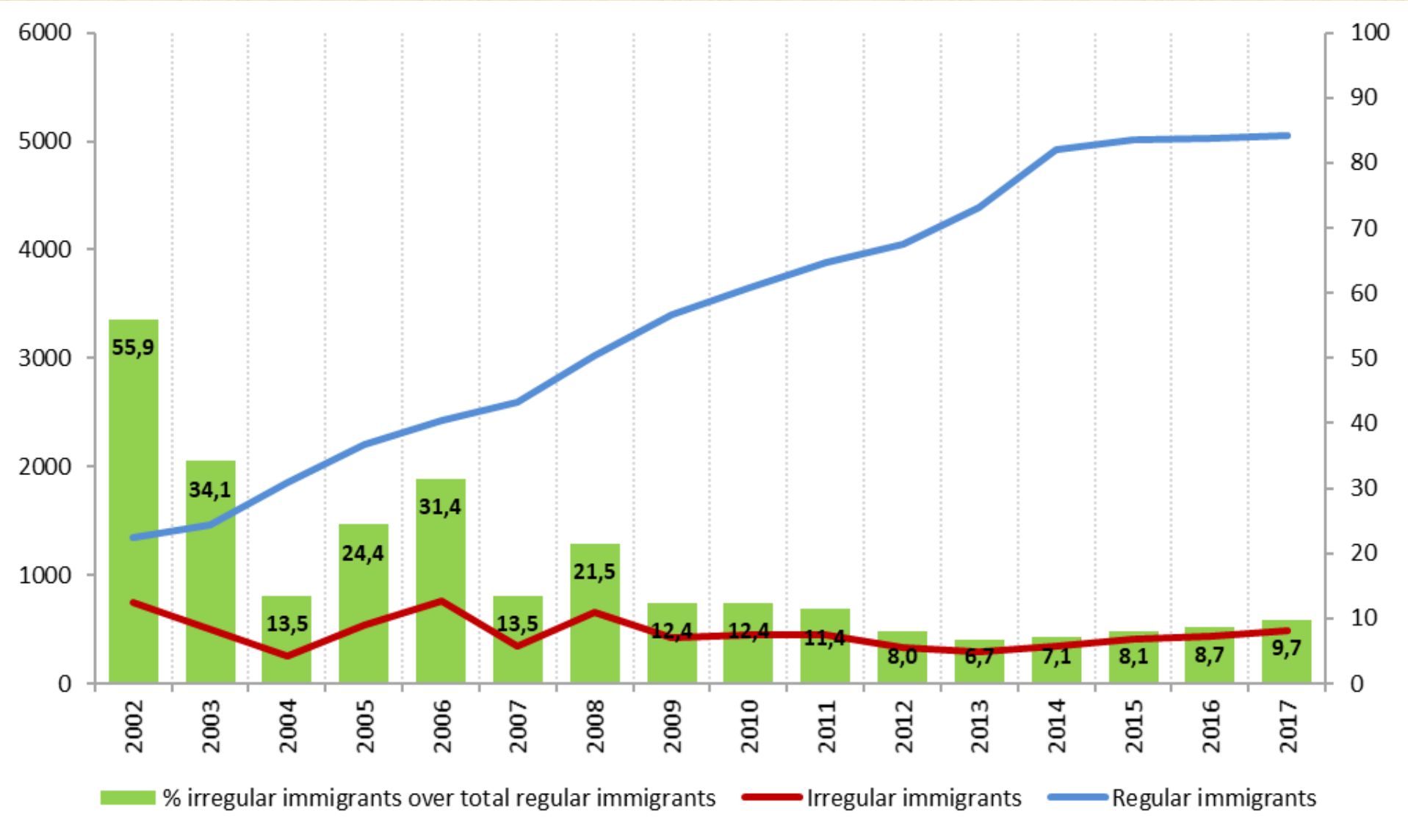
- la capacità di **agire nel mondo digitale**, che chiama in causa le competenze delle persone;
- l’abilità nello sfruttare e **utilizzare le opportunità** della trasformazione digitale;
- le forme e le motivazioni di **accesso alla rete**;
- la difficoltà a cogliere le **potenzialità partecipative e relazionali** generate dall’universo digitale;
- la distanza dall’**espressione creativa** nel digitale;
- la difficoltà ad **orientarsi nella massa informativa** e di decodificarne i contenuti.

Rappresentazioni e realtà dell'immigrazione

Rappresentazione:	Evidenza statistica:
• Immigrazione in aumento drammatico (fino alla chiusura dei porti)	• Immigrazione stazionaria (~ 5,3-5,5 MLN)+ ~ 0,5 MLN irregolari.
• Asilo come ragione prevalente	• Lavoro e famiglia prevalenti, asilo marginale (circa 0,350 MLN)
• Proveniente da Africa e Medio Oriente	• In maggioranza, europea e femminile
• Largamente maschile	
• Di religione mussulmana	• Prevalentemente cristiana
• Dannosa per le finanze dello Stato	• Vantaggiosa per le finanze dello Stato

Fonte: **Maurizio Ambrosini** – **Migrazioni, confini, libertà: un rapporto selettivo –** Diapositiva 2 - Convegno Nazionale Diaconia Valdese «S-Confinate Libertà» – Milano – 24 gennaio 2019.

Fig. 1. L'immigrazione irregolare in Italia rispetto ai soggiornanti regolari, 2002-2017. Valori assoluti in migliaia e percentuali (Fonte: A.Paparusso, IRPPS-CNR, su dati ISTAT e ISMU)



Ancora sulle diseguaglianze

Concludo con tre affermazioni dei testimoni prima citati:

Silvano Ambrosetti: «Resta comunque il fatto che la disuguaglianza tenda sempre più a trasmettersi da una generazione all'altra».

Joseph Stiglitz: «Le ingiustizie sociali sono arrivate a un punto tale da minacciare la democrazie in tutto il mondo».

Timothy Garton Ash: «Solo l'azione combinata da parte delle imprese, del governo e della società civile può ovviare a questa ingiustizia con i mezzi di una società libera.»

Il lavoro e i suoi sensi

Firma Trattato

Rinuncia

Lezione 26
La fine della crescita: dagli shock petroliferi a fine millennio
Storia Economica